

## Poggio Ballerino

Tra i rigogliosi colli fiorentini si erge un piccolo borgo medievale, che in pochi conoscono. *Poggio Ballerino*, tuttavia, non è un paese anonimo, è un centro vivace, in cui, come piace ricordare alla gente del posto, “le storie valgono più dei denari”. Per comprendere a pieno questo detto bizzarro, dovremmo addentrarci maggiormente nella mentalità del luogo.

Ogni anno, infatti, nel piccolo borgo, arroccato su una collina lambita dai venti di maestrale, viene organizzata una festa particolare: il *Narrascambio*. Durante questa celebrazione la gente del posto si riunisce nella piazza principale, dove i bambini allestiscono uno spettacolo attorno alla grande *Fontana dei Menestrelli*. Si dice che un tempo, vicino a questa fontana, raccontassero le loro storie i forestieri e i cantori venuti da lontano.

La tradizione vuole che ogni spettacolo sia pagato con un compenso speciale: non una moneta, ma una storia! A turno, quindi, gli astanti, si avvicinano alla fontana e raccontano un episodio curioso della loro vita, facendone così partecipe l'intera comunità.

Quest'anno abbiamo deciso di partecipare anche noi alla festa e quanto segue è quello che abbiamo sentito raccontare...

Lo spettacolo finisce e tra la folla si alza il Signor Rossano, un uomo sull'ottantina, robusto e, nonostante l'età, ancora con un piglio da combattente. Prende il suo posto vicino alla fontana e quando sente scemare l'ultimo battito di mani, tossisce leggermente, tira fuori dal taschino una vecchia fotografia sbiadita e comincia la sua storia.

*“In questa foto ho solo due anni, era il 1935: siamo io e il mio babbo nella vigna di famiglia, prima che gli orrori della guerra me lo strappassero insieme a mia madre. Mi ricordo che mi diceva sempre il proverbio “raccolgi per quello che hai seminato” e così, finita la guerra, invece di fuggire con gli zii in Argentina, decisi di restare con*

*il nonno e imparare il mestiere del viticoltore, continuando quello che aveva intrapreso mio padre. Mi sono sempre sentito solo senza i miei genitori e neppure un fratello con cui condividere il mio dolore, tanto che, quando ho conosciuto Elica, ho deciso di avere una famiglia numerosa. Adesso ho quattro figli e dieci nipoti e il mio vino è diventato famoso e venduto in tutto il mondo. Se il mio babbo potesse vedermi, sarebbe felice, ne sono sicuro”.*

Tutti rimangono in silenzio, mentre Rossano si commuove e, a dire il vero, la sua emozione tocca il cuore di tutti: chi ha ancora i genitori sa di essere fortunato e i giovani che sognano una loro impresa si sentono incoraggiati ad andare avanti con fiducia.

Cominciamo a sentire la magia dell’agorà, lo spirito del paese.

Poi, incede con passo sicuro e leggero Beatrice, una ragazza di appena vent’anni. È slanciata, con biondi capelli lunghi in cui spiccano delle ciocche fucsia; avviluppata in un paio di pantaloni di pelle nera, a cui fanno da appendice degli anfibi con un singolare tacco a spillo, salta sul muretto della fontana e comincia a parlare.

*“Voi mi vedete così, adesso, una star del rock, eppure mia mamma mi avrebbe voluta con il vestito bianco, ma mica quello da sposa, che non c’ho ancora l’età per queste cose, ma quello da infermiera, che ai tempi d’oggi rende più di un buon partito! Per fortuna che ho preso il carattere di nonna Maggina, che era democratica finché si faceva come diceva lei. Quindi di mettermi una croce al petto non ne ho mai avuto voglia, se non quella di Madonna. La fortuna ha voluto che a Borgo Ballerino di gente a cui piacesse la musica e il canto ce ne sia sempre stata tanta, così ho messo su un gruppetto con Jeans Strappati, Coca-Cola Light e Yamamay perché non chiami mai, i miei amici di sempre. Siamo pure stati alle selezioni di X-Factor, che ci sembrava un attimo andare in TV e invece... Troppe ne abbiamo viste, soprattutto di sgallettate della prima ora. Ma noi vogliamo fare il rock quello vero, mica i fenomeni da baraccone! Così, senza rimpianti, abbiamo capito che la TV non fa per noi, almeno per ora: del resto si sa, i veri artisti vengono compresi solo in un secondo momento. Fortunatamente, tornati in paese, ne abbiamo parlato a nonna Maggina,*

*che ha coinvolto il circolo degli anziani per un baratto musicale davvero singolare: noi possiamo esercitarci in una stanza del circolo e in cambio dobbiamo suonare alle sagre e feste di paese, oltre al nostro repertorio, tutte le canzoni da ballo tradizionali che ci vengono richieste. Grazie a questa solidarietà, abbiamo avuto così tanta pubblicità che siamo diventati famosi in tutti i dintorni, sia tra i giovani che tra gli anziani! Addirittura possiamo suonare fino a tardi una sera alla settimana, senza che nessuno si lamenti”.* Alcuni tra i presenti chiedono a gran voce un pezzo rock inedito (almeno per noi!) che, a cappella, Beatrice comincia a intonare. A poco a poco il canto si fa all’unisono e ci uniamo anche noi, sebbene in play-back, sentendo il calore della piazza crescere a ogni nota.

Arriva il turno di Franco, detto *Bottiglione*, un uomo sulla cinquantina, basso, con un riporto appesantito dall’ingente quantità di gel per garantirne la stabilità ai colpi del maestrale. Il nome la dice lunga, infatti si avvicina barcollando alla fontana... e noi ne ammiriamo comunque l’impegno. Dopo un grosso sbadiglio inizia a farfugliare la sua storia.

*“Voi non vi rendete conto che qui a Poggio Ballerino le bottiglie di buon vino spariscono dalla sera al mattino. Le appoggio sul comodino prima di addormentarmi e quando mi sveglio sono già vuote. Essendo il letto un po’ sfatto, come se ci fosse stata la corsa dei cinghiali, ho il sospetto che qualcuno dorma nel mio lettone a mia insaputa. Sono sicuro che sia la vicina, del resto litiga sempre con il marito e spesso minaccia di scappare di casa. Fosse solo che viene a dormire, ma si beve anche il mio vino... Ora voi bambini, dovete imparare che non si toglie il vino dalla bocca del vicino e che la notte è meglio legare la propria moglie che lasciarla libera... Lo so, sono detti da anziani e a voi sembreranno strani, ma un giorno capirete, e ditelo anche a vostra madre: non è bene uscire di casa la notte e lasciare soli i bambini. Un giorno, da grandi, magari avrete una vigna tutta vostra, sarebbe carino offrire un bicchiere di vino a un compaesano e soprattutto ditelo anche al prete, come l’ultima volta che sono andato alla messa e non mi ha offerto niente...”.* Qualcuno scoppia a

ridere, i più restano basiti, pure noi non sappiamo cogliere il senso della storia, ma alla fine comprendiamo che anche lui ha voluto dare il suo contributo.

Visto che Franco rimane in stand-by, alcuni giovanotti un po' corpulenti lo tolgono dall'imbarazzo e, prendendolo sotto le braccia, lo accompagnano altrove.

Si avvicina un signore distinto, con un leggero completino gessato, ha uno sguardo gentile e vivace allo stesso tempo. I bambini gli si accostano, sembra ci sia confidenza tra loro. Parte subito:

*“Andiamo indietro di venti anni bambini. Qui a Poggio Ballerino c'è un certo Ilario che ha quasi sette anni. È un bambino molto allegro, ama correre nei prati alla ricerca degli insetti che studia a scuola, si arrampica sugli alberi sognando di essere Tarzan ed è curioso di conoscere tutte le cose del mondo. Tante volte si mette a raccontare delle sue esperienze a scuola con così tanta gioia ed entusiasmo che sembra esplodere. Ci rimane male, infatti, quando vede che non solo non lo vogliono ascoltare, ma addirittura lo trovano noioso. In quei casi lui si chiude in se stesso e diventa aggressivo, calcia la porta dell'aula e scappa nel cortile della scuola, facendo agitare tutti. Il maestro lo rimprovera, i genitori lo rimproverano e lui è sempre più triste e arrabbiato. Non si sente compreso. Tutto cambia all'improvviso, il suo maestro si ammala e ne arriva uno nuovo, un certo Amorino.*

*Il nuovo maestro non sgrida più Ilario e neppure i suoi compagni. Concede loro la possibilità di mettere sul proprio banco il cartello “maestro bello” o “maestro brutto” seguendo ciò che sentono alla fine della lezione. Amorino li fa studiare, ma introduce anche giochi nuovi, come quello della famiglia. Alcuni bambini fanno i genitori ed altri i piccoli. Mettono in scena varie situazioni familiari e poi ne parlano insieme per trovare delle soluzioni interessanti. La scena preferita è senza dubbio la nascita, dove vengono chiamati anche i genitori veri. Per l'occasione costruiscono un tunnel di gommapiuma rosa e uno blu, rispettivamente per femmine e maschi. Alla fine del tubone c'è la loro mamma che li attende. Nel caso un bambino non abbia la mamma o non sia potuta venire, si può prendere in prestito una mamma tra quelle*

*presenti. Quando il bambino abbraccia la mamma, uscendo dal tunnel, deve dire la frase magica: «Grazie mamma di avermi dato la vita».*

*Si dice che questo crei tantissima gioia nei piccoli, così come nei grandi. Qui non ci sono differenze tra bambini marocchini, russi, polacchi o italiani. A volte magari hanno problemi di lingua, ma proprio grazie al piccolo Ilario, che ama disegnare, hanno sviluppato una comunicazione artistica. Quando non sanno come dirlo a voce, lo disegnano. Entrando in classe è dunque facile trovare il muro pieno di disegni e scritte “oggi mi annoio”, “oggi sono felice”, “oggi mi sento arrabbiato”. Nessuno viene giudicato per le emozioni che prova, il maestro li accoglie e magari si preoccupa che non si facciano male tra loro o a loro stessi. Si va avanti così, fino alla fine dell’anno scolastico. Ilario si sente accolto dalla sua classe, ora lo ascoltano e lo cercano sempre. I bambini stranieri non vogliono più tornare nel loro paese, si trovano a loro agio. Il cartello “maestro brutto” è stato strappato dai piccoli studenti. È rimasto solo “maestro bello” sopra il banco. L’insegnante ha lanciato una nuova epoca e da allora in tutte le scuole di Poggio Ballerino c’è un clima di collaborazione e di sperimentazione, dove bambini e grandi sono uniti e crescono insieme. Ilario sono io, cari bambini, ora sono diventato un maestro. Se ce l’ho fatta io, ce la farete anche voi”.*

Applaudiamo tutti con il cuore pieno di gioia. Tanti bambini stringono forte il maestro, prima di lasciarlo andare.

Si avvicina poi, con entusiasmo, Benedetta, una ragazza giunonica dallo sguardo fisso e dai lineamenti irregolari.

*“Ciao bambini, non so proprio da dove cominciare, sono emozionata. Sarò quindi breve nel raccontarvi come ho finalmente trovato un’occupazione. Dovete sapere che quando si cerca lavoro, spesso si devono fare dei test attitudinali per vedere se siamo adatti o meno per quell’impiego. In questi test ci sono delle domande a risposta multipla, dove bisogna barrare con una ics la casella che riteniamo appropriata. Vi faccio un esempio, una delle domande tipiche è: preferisci essere a) un mago, b) un religioso, c) un impiegato d) un artista. Il problema sorge quando tu non ti identifichi*

*con nessuno di questi profili e non vuoi barrare una casella a caso come fanno tutti. Io, allora, creo sempre una nuova casella dove scrivo quello che sento più affine alla mia natura. Ho fatto centinaia di test, ma nessuno mi ha mai scelto. Alcuni amici davano la colpa alle caselle in esubero, altri mi consigliavano di farmi vedere da uno strizzacervelli. Io, però, sono sempre andata avanti con coraggio e fiducia, fino a quando non ho incontrato Giovanni, il mio attuale datore di lavoro. A lui sono stata subito simpatica e si è complimentato per questa mia capacità di creare nuove definizioni, così mi ha proposto di inventare un cruciverba. Adesso lo faccio di mestiere e tutto pensavo tranne di essere così brava a comporre nuove parole crociate. Ora capisco perché nessuno mi prendeva a lavorare: in realtà nella vita mi aspettava di meglio! I miei amici si sono dovuti ricredere, ora sono loro che vanno dallo strizzacervelli perché questa mia vittoria ha messo in crisi le loro certezze! Quindi, bambini, non dovete avere paura del vostro istinto, ma dovete continuare a essere quello che siete”.*

Ci guardiamo attonite, anche a noi adesso manca una casella per definire questa storia.

Tornato il silenzio, si avvicina alla fontana un uomo dal volto morbido e regolare, ha due gote rosee che assomigliano a quelle dei cartoni animati e uno smagliante sorriso con le fossette. Veste di bianco, indossa un paio di occhiali celesti, come i suoi meravigliosi occhi. È molto alto e sicuro di sé. E chi non lo sarebbe da quell'altezza? Noi tutti applaudiamo a questa vista: è Gianni, il parrucchiere. Si rivolge brillantemente ai bambini.

*“Questa storia è di quelle tramandate di padre in figlio. Immaginate una bellissima casa di campagna, circondata da ampi prati verdi, con il giardino curato. In questa casa abita una famiglia molto felice: babbo, mamma, due gemelle e il gatto, Aramis. Un giorno arriva una lettera. Annuncia le nozze di una zia che vive a Londra. La famigliola deve lasciare la casa per un po' e chiede a un vicino di andare a dare da mangiare al gatto. È quasi il tramonto quando lasciano la dimora e poco dopo avviene l'incredibile. Dall'interno si sente gridare: «Basta! Io voglio uscire da*

*questa casa, non ne posso più». Voi non ci crederete, ma tutto questo baccano proveniva da un semplice fagiolo secco, caduto dietro la lavatrice. «Io non sono nato per fare il fagiolo e ammuffire dietro una lavatrice o essere il giochino di un gatto guastafeste. Sono nato per stare fuori, per far scorrere la vita». Così, poco dopo, lo sportello del mobile si apre e un sacchetto di fagioli misti, chiuso in maniera posticcia con una molletta, si lancia a pesce. L'impatto con il tavolino è inevitabile: la molletta salta in aria, venendo scaraventata come un proiettile sulla coda di Aramis, che si sveglia di soprassalto rigonfiandosi come un riccio verso il nuovo nemico di plastica, mentre i fagioli si spargono dappertutto e cominciano a gridare: «Questo, fratello, è il nostro momento: i padroni sono andati via... i campi ci aspettano, dobbiamo organizzarci!». Un mazzo di fiori secchi se la ride a squarciagola da sopra il tavolo. «Voi... Ahahahahaha! Ma non siate ridicoli, state meglio nella zuppa!». I fagioli lo guardano storto, ma non hanno tempo, indicano subito una riunione. Fagiolo Borlotto fa da mediatore, i Cannellini sono agitati e quelli di Spagna non fanno altro che interrompere i discorsi (loro sono i più grandi, pensano di dover comandare!).*

*Dopo un'intera nottata di argute discussioni, i fagioli chiedono aiuto a Scopa e Paletta. Le due ragazze sono felici di inglobare i loro amici, invece delle solite briciole. Così creano una vera e propria catena di montaggio: i fagioli si lanciano dal tavolo in gruppetti di dieci, Scopa li spinge e Paletta li tiene dentro di sé. Aramis, con ancora la molletta attaccata alla coda, crea un po' di scompiglio, dando qualche zampettata ai poveretti che si lanciano, ma scappa non appena vede Scopa: lei fa paura a tutti gatti! In men che non si dica, tutti i fagioli sono sistemati. Scopa spinge Paletta verso la porta e tutti si entusiasmano come bambini. Tuttavia, una volta davanti alla porta, comprendono che non possono uscire. Chiave non è più attaccata al muro e non ci sono altri amici che li possono aiutare. Il mazzo di fiori li dileggia: «Fagioli alla riscossa... che film era? Ahhhahaha... ah beh, forse quello in cui c'era troppa aria nel cervello». I fagioli si adirano e stanno per rispondere quando, all'improvviso, la porta si apre. È il vicino di casa, con in mano il mangime del*

gatto. «Ma guarda un po' quanti fagioli in questa paletta, se ne saranno dimenticati... Ecco qui... l'appoggio fuori, che poi li butto via...».

Il mazzo di fiori rimane incredulo, Aramis miagola all'impazzata, correndo incontro all'uomo e agitando la coda che, per la pesantezza della molletta, non riesce a stare dritta. Il capo Borlotto ordina subito la fuga: «O adesso o mai più... questo è il momento di scappare, altrimenti finiamo nella spazzatura e addio vita». Così, Scopa spinge Paletta e lei lancia tutti i fagioli per aria. Non si sono mai visti dei fagioli così contenti! Qualcuno cade nel campo vicino, altri ai piedi di qualche pianta. Sembra tutto sistemato ma, purtroppo, non tutti i fagioli saranno veramente liberi. Qualcuno di loro viene sacrificato per i piccoli delle Gazze ladre, qualcun altro affoga nell'innaffiatoio del giardino, altri vengono presi dalle formiche. Fortunatamente, proprio il fagiolo della lavatrice raggiunge il campo e si infila con immensa gioia nel terreno.

Quando il vicino esce di casa e vede la paletta vuota racconta la stranezza agli altri vicini e attende il ritorno dell'allegria famigliola per informare anche loro. Si dice che quell'anno nacquero tantissimi fagioli nel campo e che da allora le due gemelline chiedessero sempre un po' di fagioli secchi ai vicini, all'arrivo della primavera. Nell'occasione, li liberano nel terreno in onore del coraggio dei fagioli scappati dal sacchetto. Da qui nasce la famosa **sagra del fagiolo**, con la sua danza della libertà, e il famoso detto: **cade a fagiolo**”.

I bambini ridono divertiti e applaudono, anche noi siamo allietate da questa storia bizzarra. Abbiamo capito che a Poggio Ballerino si respira il vero spirito della piazza, antico come la sua fontana. Qui le persone condividono le proprie storie e l'agorà diventa come la sala da pranzo di una grande famiglia nei giorni di festa. Percepriamo la gioia della condivisione, dell'ascolto e dell'umana solidarietà.

Siamo sicure che porteremo lo spirito del *Narrascambio* nelle piazze delle nostre città, dove a volte, presi dalla frenesia del fare, ci si dimentica di chi ci passa accanto, che ha senz'altro qualcosa da insegnarci. Del resto le persone sono come dei libri:

possiamo leggere le loro storie, aprire le nostre e a volte scrivere qualche pagina insieme... e se c'è un luogo dove questo può avvenire, è senza dubbio la piazza.

Cambi Valentina e Frontini Paola